

Zona critica

Fuga da un paese
diventato preda
di violenza e disastri**L'uomo verticale**

Davide Longo

pagine 396, euro 18,00

ed. Fandango libri

ANGELO GUGLIELMI

CRITICO LETTERARIO

L'uomo verticale è un romanzo ambizioso. Mette in scena un Paese senza nome (dietro il quale si nasconde il Nostro) squassato da scontri e violenze, dove l'odio per gli esterni innesta una serie in componibile di contrapposizioni sanguinose, con seguito di furti assalti e assassini che inducono gli abitanti a fuggire verso Svizzera e Francia (impediti in questo estremo tentativo di salvezza da bande armate che infestano tutte le strade di uscita del Paese). Naturalmente il clou di questa orribile vicenda si concentra nella seconda parte del romanzo dove assistiamo alle efferatezze più inimmaginabili e tanto più insostenibili in quanto a interpretarle (nella parte delle vittime) sono un padre, due bambini e un cane (impegnati a sopravvivere all'orrenda catastrofe).

Ma non è questa la parte più interessante del romanzo (ne occupa più della metà) per me indebolita dall'aspetto evidentemente dimostrativo e di denuncia. È la prima parte che meglio si impone dove si svol-

ge la fase preparatoria della catastrofe e la vita nel piccolo paese ligure conserva il volto pur faticoso di una difficile quotidianità. È qui che matura l'eccezionalità del romanzo e dei protagonisti (il padre e i due bambini): lui è un noto scrittore e professore universitario caduto in disgrazia per una colpa che (forse) non ha commesso e ha con sé una figlia adolescente che non vedeva da sette anni e il suo scontoso piccolo fratellastro. Vivono una vita solitaria e di attesa (come il resto degli abitanti del piccolo paese) mentre la disponibilità dei viveri si riduce di giorno in giorno, la benzina scarseggia per poi diventare introvabile, le banche chiudono, i risparmi si esauriscono: rimane il senso di una solidarietà silenziosa (o di una complicità sospettosa?) che corre da casa a casa, da finestra a portone, da adulto a bambino. Si diffonde una atmosfera tesa e immobile, sotto un cielo compattamente grigio ma non tempestoso. I giorni scorrono uno dopo l'altro scontando ostacoli sempre più insuperabili. La sensazione di controllo della tragedia oramai ineluttabile, quell'assurda normalità il lettore si chiede di dove provenga. E poi si accorge che a comunicargliela è il linguaggio.

E davvero straordinaria è la lingua che Longo mette in campo in questo suo romanzo. Una lingua elementare perfettamente scorre-

vole, limpida come l'acqua di un fiume (introvabile) che scorre senza increspature pur nel mezzo dei tanti impedimenti decisi a turbarla. «Le dita della donna si muovevano veloci come...», qui tu lettore ti aspetti un paragone di accelerazione e invece trovi «veloci come ripercorrendo un disegno che conoscevano...». «I capelli parevano tagliati da qualcuno che a un certo punto si fosse stufato». «La pioggia cominciò a cadere stanca, quasi si trattasse di un lavoro che non aveva più voglia di fare». «Si sentirono un secondo sparo e un terzo che fecero vibrare il vetro...», producendo il suono di una mosca imprigionata tra due pagine di un libro».

È un linguaggio che si accende spegnendosi, sorprendendo il lettore che lì dove aspetta la salita trova la discesa, dove l'immagine drammatica il riferimento a una fin troppo comune pratica domestica. E questa modalità espressiva è confermata da ciascuna delle 200 pagine della prima parte; nella seconda è in campo la tragedia e il linguaggio rinuncia al vantaggio della distanza. Si fa più agitato ma non dimentica se pur più impolverato lo sfondo di luminosità proprio della prima parte.

Comunque non vi è dubbio che Longo è scrittore di molte risorse: decidiamoci a riconoscere che tra gli scrittori oggi operanti è decisamente speciale (da non poter essere trascurato).❖